

SABATO XXV SETTIMANA T.O.

Qo 11,9-12,8

⁹Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio.

¹⁰Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio. ^{12,1}Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; ²prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; ³quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre ⁴e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; ⁵quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperò non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; ⁶prima che si spezzi il filo d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, ⁷e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. ⁸Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.

Nella liturgia della Parola odierna viene presentato come brano della prima lettura l'ultimo capitolo del libro di Qoèlet e due versetti del penultimo capitolo. Questa parte finale del libro sembra avere tralasciato i grandi interrogativi dei capitoli precedenti e focalizza l'attenzione sulla realtà dell'uomo che invecchia, sul determinismo della vita che trascorre rapidamente e sul giudizio di Dio che sopraggiunge con la morte. Nei versetti chiave collocati all'inizio del nostro testo l'autore si rivolge a un ipotetico interlocutore dalla giovane età, ricordandogli che la sua giovinezza è un soffio e che presto arriveranno gli anni del decadimento (cfr. Qo 11,9-10). Qoèlet dice al giovane, suo interlocutore immaginario: «Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù» (Qo 11,9). Al giovane, che non ha ancora maturato l'esperienza della vita, Qoèlet suggerisce un atteggiamento positivo nei confronti del presente e del futuro, delle cose e delle persone, delle cose semplici e di quelle problematiche. Un atteggiamento positivo nei confronti della vita è, infatti, un segno di sapienza.

Da un lato, viene suggerito un atteggiamento positivo, ma dall'altro una tale positività non deve degenerare in superficialità; dirà, infatti, più avanti che «i capelli neri sono un soffio» (Qo 11,10). Superficialità sarebbe infatti vivere gli anni giovanili come se fossero eterni. Essi invece passano presto. La vita va guardata insomma con occhi sereni anche nei suoi aspetti

meno gradevoli: il tempo che trascorre, i capelli neri che sono un soffio, il sopraggiungere della vecchiaia e della morte.

Nella tensione tra la giovinezza e la vecchiaia, l'autore afferma contemporaneamente la libertà soggettiva e l'ineluttabilità del giudizio di Dio. Infatti, al giovane egli suggerisce di seguire i propri desideri, esercitando il suo libero arbitrio: «Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi» (Qo 11,9); in sostanza, al giovane viene ricordato che ciascun uomo, nell'esercizio della propria libertà, è padrone del proprio destino. È come se gli dicesse: «Sappi che sei tu che costruisci la tua storia, che determini oggi ciò che sarai domani, seguendo i desideri dei tuoi occhi e le vie del tuo cuore». È, dunque, la persona stessa che, con il suo libero arbitrio e la sua forza decisionale, orienta la propria vita verso la pienezza della gioia o verso il fallimento. Al giovane viene ricordato tutto questo, al fine di renderlo consapevole che nell'uso della libertà individuale la posta in gioco è molto alta. Nel passaggio dalla giovinezza alla vecchiaia bisogna perciò individuare la via giusta da percorrere, per intraprenderla con un atto di volontà, con una lucidità decisionale capace di impegnare tutta la persona. Nessuno potrà sostituirsi alle proprie scelte, e di conseguenza bisogna sapere usare bene gli occhi e il cuore. Aggiunge Qoèlet: «Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio» (Qo 11,9). Qualunque sia la direzione che la propria vita può prendere è sempre e comunque sotto lo sguardo e il giudizio di Dio. L'esito della propria esistenza non potrà sfuggire al vaglio divino. Questa consapevolezza non è meno importante, perché l'etica biblica non poggia su valori impersonali ma su Colui che crea i valori e agisce come infallibile remuneratore dell'uomo.

Qoèlet fa ancora un'altra affermazione, sempre rivolta al suo giovane interlocutore: «Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi» (Qo 12,1). Questa esortazione è di grande valore pratico: *il ricordo di Dio e la ricerca di Lui nell'età giovanile è un'esperienza che mette la persona in condizioni di maggiore facilità nel suo cammino spirituale*. Dal punto di vista psicologico è molto più facile per un giovane affrontare le esigenze della conversione per entrare in un rapporto di alleanza con Dio, che non per un uomo anziano che, nell'evoluzione della sua maturità, ha ormai strutturato il proprio pensiero e ha fissato per sé stesso delle linee e degli schemi mentali che, con il passare degli anni, tendono inevitabilmente a irrigidirsi.

La vecchiaia è descritta poeticamente dalle metafore successive: «Prima che si oscuri il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia» (Qo 12,2). Con questa immagine l'autore presenta il diminuire della vista col passare degli anni. La metafora dell'indebolimento fisico e della perdita dei denti: «quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi

e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche» (Qo 12,3). «Si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto» (Qo 12,4) è, invece, la metafora del decadimento dell'udito derivante dalla vecchiaia. «Quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino» (Qo 12,5) è immagine della condizione di fragilità dell'anziano che deve temere tante cose che per i giovani sono innocue. E, infine, la metafora della morte: «ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato» (Qo 12,7), con una evidente reminiscenza di Genesi.

Tutte queste metafore sono agganciate all'esortazione di partenza: «Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza» (Qo 12,1), prima che avvenga il decadimento psicofisico. Il valore di questa esortazione è certamente grande, perché gli atteggiamenti mentali, le consuetudini del pensiero e la maniera di interpretare le cose, con gli anni diventano una specie di "seconda natura". Sarebbe molto difficile per un uomo anziano, che per tanti anni ha interpretato la vita in modo molto personale, ridefinire tutto secondo l'insegnamento biblico; se scoprisse ad un certo momento che il Signore, attraverso la sua Parola, propone un'altra lettura delle cose, molto diversa da quella che lui ha ritenuto vera per decenni, sarebbe davvero molto difficile, per un uomo tale, poter dire: "Fino ad ora ho sbagliato tutto, mi sono ingannato nel formarmi le idee sulla vita; devo ricominciare da capo, imparare da zero che cos'è il mondo, che cos'è l'esistenza e cosa sono io". Non è difficile, invece, per un giovane che si trova in uno stato evolutivo, in una condizione di continuo apprendimento. Neppure questa, tuttavia, è una regola assoluta. La conversione è un dono di Dio, e perciò potrebbe verificarsi, in linea di principio, in ogni condizione di vita, e perfino un istante prima della morte, così come avviene al ladro crocifisso con Cristo (cfr. Lc 23,42-43). Qoelèt vuole soltanto dire che, nelle condizioni normali, senza voler pretendere particolari miracoli di conversione, la ricerca di Dio deve iniziare nella giovinezza, prima che le strutture del pensiero si induriscano nella tappa della maturità.